Quotidiano / Anno LII / N. 52 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Domenica 23 febbraio 1975 / L. 150

Appello a tutti i governi affinchè tronchino le relazioni con Pinochet

A pag. 17

DOMANI A ROMA NELLA SEDE DELLA FAO

DOPO ANNI DI LOTTA SI APRE LA CONFERENZA SULL'EMIGRAZIONE

E' la prima che si tiene in Italia - Il programma dei lavori - Presenti oltre mille fra delegati e invitati - Rappresentanza del PCI - I temi delle relazioni

Protagonisti

SI APRE domani a Roma la Conferenza nazionale dell'emigrazione. Trova così finalmente accoglienza una rivendicazione per la quale il movimento operaio e democratico italiano si è lungamente battuto; nè possiamo dimenticare che la richiesta di una conferenza di questo genere fu formulata per la prima volta dodici anni or sono dal compagno Togliatti in un discorso a Catanzaro.

Molti anni hanno dovuto trascorrere, in effetti, prima che i governi diretti dalla Democrazia cristiana riconoscessero il problema dell'emigrazione come grande e vitale questione nazionale. E ci sono voluti ancora altri anni di tenace lotta politica nel Parlamento, nel Paese, tra i nostri emigrati, perchè la Conferenza non fosse indetta come una manifestazione «del lavoro italiano all'estero», come una assise per la vuota retorica nazionalistica mista alla gratitudine verso i «generosi ospiti» dei nostri lavoratori, ma come una conferenza dove seriamente si affrontassero cause ed effetti dell'emigrazione, misure serie da prendersi a breve e a lungo termine.

Attraverso lunghe battaglie si è giunti a una nuova presa di coscienza da parte dell'opinione pubblica nazionale della entità, gravità, complessità e urgenza del problema. A tutto ciò si deve il fatto che l'ordine del giorno della conferenza e la tematica delle sue relazioni e comunicazioni facciano giustizia delle posizioni che furono proprie degli stessi maggiorenti democristiani e accettate dai loro alleati: le posizioni secondo le quali l'emigrazione avrebbe risolto i problemi del Mezzogiorno, delle Isole, delle aree depresse, delle campagne sovrappopolate, e avrebbe dato a milioni di italiani un facile benessere in nuove terre ospitali. Il vero è che se l'emigrazione ha fornito grandi risorse all'Italia attraverso le rimesse, i problemi storici del Mezzogiorno e delle campagne non sono stati risolti. Al tempo stesso, ingiustizie pesanti si sono accumulate nei confronti degli emigrati. La loro condizione non ha cessato di essere grave e, per molti aspetti, angosciosa.

OGGI, la questione che sta dinanzi alla conferenza è di passare da una presa di coscienza del problema alla volontà di risolverlo. Il passaggio non è certo facile. Alla radice del dramma dell'emigrazione stanno tutte le cause che hanno portato al distorto sviluppo economico e sociale del Paese, alla crisi del Mezzogiorno e delle campagne, alle gravi difficoltà di oggi. La questione che si pone, dunque, è quella degli indirizzi generali della politica economica e sociale.

Ma anche la tutela degli interessi materiali e culturali e dei diritti civili dei nostri lavoratori all'estero e delle loro famiglie presuppone non solo e diremo non tanto maggiori mezzi finanziari quanto un radicale cambiamento di indirizzi. Vi è da mutare, tra l'altro, molti aspetti delle nostre relazioni internazionali, assumendo un atteggiamento di dignità nazionale nei confronti dei paesi che han goduto e godono del frutto del lavoro della nostra gente; trasformando le stesse istituzioni ministeriali, diplomatiche e consolari che si sono occupate fino ad oggi di questi problemi e modificando la stessa mentalità che esse sono andate acquisendo.

Nel corso dell'ultimo anno, il lavoro preparatorio della conferenza ha fatto apparire possibilità di accordo e convergenze sui temi da affrontare e sulle soluzioni da prevedere: convergenze tanto più interessanti e necessarie quanto più l'azione politica dei governi italiani si è rivelata anche in questo campo debole e inetta.

La Conferenza nazionale dell'emigrazione dovrà essere per tutti un momento di verità. Partecipano ad essa in prima persona tutte le forze politiche italiane di governo e d'opposizione, i sindacati, le varie associazioni degli emigrati, le Regioni e i rappresentanti dei lavoratori emigrati stessi. Un criterio di distribuzione degli inviti che ha tenuto conto in buona misura della posizione sociale e degli orientamenti politici della massa dei nostri emigrati permetterà, nonostante manovre e favori dell'ultima ora di cui il governo si è reso responsabile, di avere una rappresentanza di lavoratori autentici. Si è così aperta una breccia in quel notabilato qualunquista e conservatore fatto degli emigrati «arrivati» che è stato per troppi anni l'unico interlocutore del governo e di troppi ambasciatori e consoli i quali hanno interpretato le loro funzioni con criteri di paternalismo destrorso, criteri che non erano frutto soltanto di loro tendenze o dell'ambiente in cui vivevano ma ben più delle direttive e orientamenti che ricevevano da Roma.

GLI AUTENTICI rappresentanti degli emigrati hanno dietro di sè una importante esperienza, varia da paese a paese ma ormai ricca, ovunque, di discussioni e di iniziative e lotte unitarie, di vita sindacale, di sviluppo di forme associative. Essi hanno avviato un processo di unificazione delle forze che si battono realmente per la soluzione dei grandi problemi del lavoro, della casa, della scuola, della cultura, della loro dignità nazionale di italiani. E' stata aperta la reale prospettiva di avere in ogni paese di emigrazione una grande e unica associazione capace di tutelare gli interessi degli emigrati sia nei confronti delle autorità locali che di quelle italiane.

E' valorizzando e incoraggiando questo grande movimento, è rompendo con la pratica del paternalismo e del notabilato che i governi diretti dalla DC hanno esportato assieme a tutto il sistema di corruzione ad alto e basso livello, e spesso in aperta collusione con i peggiori nostalgici, che importanti novità possono derivare dalla Conferenza nazionale dell'emigrazione.

I comunisti vanno a questo incontro con la coscienza di avere operato su una linea giusta, unitaria e al tempo stesso di franco confronto e talora di scontro. I nostri compagni che hanno lottato, in condizioni assai difficili, perchè gli emigrati non si sentissero deboli foglie sparse per il mondo ma rami vivi del grande tronco del movimento democratico operaio italiano, parteciperanno ai lavori con le loro esperienze, con le loro idee, con le loro proposte. L'obiettivo è quello di ottenere anche in questo campo un contributo nuovo al rinnovamento democratico e al progresso dell'Italia.

Giuliano Pajetta

I problemi dei lavoratori emigrati — che la crisi economica italiana e degli altri paesi capitalistici rende più drammatici e complessi — saranno tema di dibattito e confronto nella Conferenza nazionale per l'emigrazione che si apre domani a Roma (presso la sede della FAO) per concludersi sabato primo marzo. Si tratta della prima iniziativa del genere che si tiene in Italia, dall'unità nazionale ad oggi.

La cerimonia inaugurale avrà inizio alle 10,30: dopo una allocuzione del Presidente Leone, e un breve saluto del sindaco di Roma seguiranno i discorsi di Moro, e del ministro Rumor.

Alla conferenza partecipano oltre mille persone fra delegati e invitati: le diverse collettività di emigrati all'estero sono rappresentate da 345 delegati; mentre i rappresentanti delle forze nazionali, sociali, politiche, parlamentari, sindacali, regionali, saranno 328.

Per il nostro partito saranno presenti alla conferenza i compagni Di Giulio, Giuliano Pajetta, Pio La Torre e Dino Pelliccia.

Le relazioni saranno svolte dal vicepresidente del Cnel Simoncini (le cause strutturali dell'emigrazione in Italia e il loro superamento), dal ministro del Lavoro Toros (Politica attiva del lavoro in campo interno e internazionale), dal compagno Bonaccini, segretario della Federazione CGIL-CISL-UIL (Sedi e meccanismo di tutela dei diritti dei lavoratori emigrati), e dal presidente delle Acli Marino Carboni.

Per gli organi di autogoverno nelle scuole superiori

Oggi votano studenti insegnanti e genitori

Oltre cinque milioni e mezzo alle urne — Battersi per l'affermazione delle liste unitarie — Il discorso del compagno Scheda a una grande assemblea studentesca a Roma

Dalle 8 di stamane e fino alle 20 di stasera, studenti, genitori, insegnanti, non docenti degli istituti superiori votano per eleggere gli organi collegiali: consiglio di classe, consiglio di disciplina e consiglio di istituto.

Più di cinque milioni e mezzo di elettori (quasi due milioni dei quali sono studenti dai 14 ai 18 anni) vanno alle urne per l'ultima tornata delle elezioni scolastiche che hanno visto quindici giorni fa circa 10 milioni di cittadini votare nelle scuole elementari e la settimana scorsa altri 6 milioni nelle scuole medie inferiori.

Le modalità di voto sono oggi leggermente diverse da quelle delle medie inferiori, in quanto, eleggendos, per la prima volta anche i rappresentanti degli studenti, la rappresentanza dei genitori è dimezzata (3 o 4 — anziché 6 o 8 — a seconda del numero degli alunni, nel consiglio di istituto, 1 nel consiglio di classe e 1 in quello di disciplina).

Dai dati pervenuti finora si prevede che questa volta la maggioranza dei seggi verrà assegnata coi resti poichè i «quorum» saranno assai più alti delle altre volte. Le liste in lizza sono infatti più numerose delle precedenti elezioni (quelle degli studenti, per esempio, arrivano ad essere 4 e 5 per istituto e quasi sempre più di 2 sono quelle dei genitori)

Una grande vigilanza di massa da parte dei cittadini e delle organizzazioni democratiche è intanto già in atto dalle prime ore di stamane per assicurare un regolare svolgimento delle operazioni di voto.

Ieri pomeriggio a Roma il compagno Rinaldo Scheda, segretario nazionale della CGIL, ha partecipato ad una affollatissima assemblea di studenti, indetta dai Comitati unitari nell'aula I della facoltà di Lettere.

Scheda ha rilevato che le elezioni del 23 febbraio per gli organi collegiali, dopo il voto che ha riguardato la scuola elementare e media, costituiscono una prova importante, perchè oltre alla partecipazione degli insegnanti, di tutto il personale della scuola e dei genitori, vedono impegnati più di due milioni di studenti.

L'ampia partecipazione che si è verificata finora dimostra che si tratta di un confronto, di un fatto politico che travalica l'ambito pur importante e significativo del mondo della scuola, per diventare un evento, un processo, che coinvolge l'intera vita democratica del paese.

Senza nascondere i limiti contenuti nei decreti delegati, il movimento sindacale, fin dal 1973 sottolineò gli spazi nuovi che si erano aperti nel vecchio edificio della scuola, spazi che consentivano un nuovo tipo di partecipazione nella vita della scuola e un nuovo tipo di gestione.

Nessuna delle forme di controllo, di iniziativa, di potere può essere esercitata pienamente da parte della classe lavoratrice e dalle masse popolari se queste forme non si proiettano anche nelle istituzioni, ha detto Scheda.

La rabbia dei fascisti e dei conservatori contro i decreti delegati e l'elezione degli organi collegiali, le subdole manovre qualunquistiche per lasciare fuori dalla scuola la politica, dimostrano più di qualsiasi altro fatto il valore politico di una grande partecipazione attiva a queste elezioni da parte dei lavoratori e di estese forze popolari.

Da ciò risulta l'infondatezza e l'assurdità delle accuse rivolte al movimento sindacale e alle forze politiche del movimento operaio di aver operato una sorta di cedimento o di aver provocato una partecipazione confusa, caotica. Tali accusatori, nei fatti, dimostrano di non avere fiducia nelle masse, e paiono quasi temere che si diffonda una coscienza diffusa, capillare, capace di determinare un sommovimento delle vecchie strutture del paese e della scuola.

L'elezione degli organi collegiali della scuola ha mobilitato milioni di lavoratori, di cittadini, di studenti in una battaglia consapevole, militante, contro il fascismo nella scuola e nella cultura e ha reso più chiaro a studenti, genitori e personale della scuola su quali basi deve avvenire il rinnovamento. Alcune barriere che dividevano la scuola dalla società, ha affermato Scheda, sono state infrante. Una grande ventata democratica ha scosso la scuola e ha sollecitato il pac-

(Segue in penultima)

Istruiti da esperti USA

Un reparto di marinai dell'Arabia Saudita si addestra nella base USA di San Diego. Dichiarazioni di un maggiore già appartenente alle «forze speciali» americane rivelano che gli istruttori militari inviati da Washington in alcuni paesi del Medio Oriente sono reclutati tra i famigerati «berretti verdi» A PAGINA 17

Economia e ordine pubblico temi di contrasto nella maggioranza

Polemiche sulle misure del governo

Rilevate le inadeguatezze dei provvedimenti - La pressione di destra di una parte del PSDI e le contraddizioni democristiane - I repubblicani replicano agli attacchi di socialdemocratici e liberali in vista del Congresso del PRI

Dopo le decisioni del governo, nella maggioranza si sono rinnovate le polemiche tanto sulla politica economica, quanto sui temi dell'ordine pubblico. Mentre i socialisti hanno rilevato soprattutto l'inadeguatezza delle misure di carattere economico (l'on. Mosca ha detto che alcuni dei provvedimenti decisi «*hanno valore, altri no*»), tra i socialdemocratici si sono manifestate evidenti discordanze quando si è trattato di giudicare i provvedimenti decisi per le forze di polizia. L'on. Orlandi ha espresso, a questo proposito, un giudizio favorevole, e il capo-gruppo socialdemocratico Cariglia si è det-

c. f.

(Segue in penultima)

Cinque milioni di lavoratori mercoledì in sciopero: edili ferrovieri e impiegati statali

Si aggirano attorno ai cinque milioni i lavoratori che mercoledì prossimo scenderanno in sciopero e daranno vita a manifestazioni nelle maggiori città. Si tratta di circa due milioni di edili e lavoratori delle costruzioni e di tre milioni di dipendenti pubblici (statali, parastatali, ferrovieri, postelegrafonici, dipendenti della scuola e degli enti locali). I primi si battono per il rilancio delle opere pubbliche e della legge sulla casa; i secondi per la riforma della pubblica amministrazione e per la contingenza. Entrambi chiedono un nuovo corso di politica economica, la difesa dei bassi redditi e una politica degli investimenti che sia in grado di far uscire il paese dalla recessione avviando un cambiamento nei meccanismi di sviluppo. In particolare i dipendenti pubblici protestano contro il rinvio nella approvazione della legge sul riassetto che prevede lo scioglimento degli enti inutili e contro la mancata applicazione del contratto di lavoro negli enti locali, approvato ormai da un anno. A PAGINA 4

Fanfani, Gava e il discredito

Calato a Napoli, il senatore Fanfani ha pubblicamente insediato la «consulta del programma» del suo partito. Era un'occasione per dedicare almeno qualche parola al dramma che questa terra sta vivendo da alcuni anni. Niente di tutto questo. Nella città dove ha imperversato il colera, dove oggi si è sotto l'incubo di una diffusione allarmante di epatite virale, nella regione dove vi è più di un quarto della disoccupazione italiana, là dove ogni lavoro ed ogni iniziativa produttiva nell'industria e nei campi sono in discussione, il massimo esponente del partito che, da tre decenni, ha la responsabilità quasi esclusiva del governo del paese, non ha trovato altro modo di esprimere il suo «senso dello stato» che accentuando i toni della guerra fredda anticomunista e della campagna mistificatoria sul tema della difesa dell'ordine e della efficienza degli apparati. Una denuncia incredibilmente confusa accomuna i «fautori del lassismo e gli esaltatori della permissività» e «gli eversori delle trame nere e gli organizzatori di brigate rosse», tutti «convergenti» in un'unica «strategia del discredito» delle istituzioni.

Se fosse stato più cauto il senator Fanfani si sarebbe accorto che, a proposito di «leggi messe in non cale» e di «avvilimento delle istituzioni», proprio lì tra i suoi ascoltatori ed allo stesso suo tavolo sedevano alcuni dei più noti responsabili del sacco di Napoli, della lottizzazione del potere, del gonfiamento e della degenerazione degli apparati pubblici ed i massimi autori delle innumerevoli crisi e dei fallimenti delle giunte regionali e comunali.

Ma si tratta di qualcosa di più che di mancanza di cautela nella propaganda: il fatto è che il senator Fanfani ha chiamato come suo liduciario, e come controllore di tutta la politica de negli enti locali, il personaggio che dalla stessa Direzione d. c. era stato additato, sotto la spinta di una opinione interna ed esterna al partito, come emblema di malgoverno da sottoporre ad inchiesta.

Non interessa qui entrare nello squallido gioco dei reciproci condizionamenti, attraverso cui le tenaci ostilità si trasformano in intime collaborazioni. Il senso della scelta compiuta dal vertice democristiano non poteva essere più esplicito: agli amministratori e governanti dc è consentito tutto, tutto sarà spiegato e giustificato, magari scaricando responsabilità sui «lassisti» ed i «permissivi»; un solo limite resterà invalicabile e sarà oggetto di azione persecutoria, pronta ed efficiente, quanto l'uomo che l'impersona. Il limite invalicabile è quello della ricerca da parte dell'amministratore cattolico di un contatto autentico con le masse popolari, di una convergenza programmatica di rinnovamento con tutte le componenti popolari senza alcuna discriminazione, della sperimentazione di un metodo di governo che possa spiacere agli speculatori e parassiti di ogni risma e che possa guadagnare, invece, il consenso dei lavoratori.

Ecco il senso delle cose dette a Napoli da Fanfani e delle cose fatte da Gava, nella sua nuova veste, contro la giunta di Venezia prima, e contro quella della provincia di Avellino poi.

Anche in quest'ultimo caso — e lo hanno detto fin dal primo giorno i democristiani, i socialisti, i comunisti — par-

Abdon Alinovi

(Segue in penultima)

La tragedia davanti alla giovane moglie

È morto l'agente ferito da rapinatori nel centro di Roma

Giuseppe Marchisella, 26 anni, di Barletta, è spirato dopo ore di agonia — Il giovane si era sposato segretamente per via del regolamento

Protesta di agenti di P.S. a P. Venezia

L'agente di PS, Giuseppe Marchisella, 26 anni di Barletta è spirato: i sei colpi sparati dai banditi nell'assalto all'ufficio postale di Roma non gli hanno lasciato scampo. Vana è finora la caccia ai quattro criminali fuggiti con un magro bottino. La tragedia s'è svolta sotto gli occhi della giovane moglie dell'agente, Carla Calabrese 20 anni, in attesa di un bimbo. La coppia s'era sposata in segreto, con un matrimonio di coscienza, aspettando che lui compisse l'età per contrarre nozze civili, secondo il regolamento che vincola gli agenti di PS. Era ormai solo questione di giorni. Ieri sera un centinaio di giovani colleghi di Giuseppe Marchisella hanno protestato in Piazza Venezia. NELLA FOTO: la moglie dell'agente ucciso. A PAGINA 5

Atroce infortunio sul lavoro a Bari

BIMBO DI 9 ANNI MUTILATO DA UNA IMPASTATRICE

Il piccolo ha avuto tre dita tranciate dalla lama - Guadagnava diecimila lire al mese

Dal nostro corrispondente

BARI, 22.

Non ha compiuto ancora nove anni il piccolo Emanuele De Marzo ed è già al primo infortunio sul lavoro che gli è costato la perdita di tre dita di una mano.

Il gravissimo incidente sul lavoro è avvenuto nel grosso panificio «Domenica» di proprietà della signora Maria Pascazio Cavalluzzi, in via Ettore Fieramosca.

Il bimbo mentre lavorava vicino ad una macchina impastatrice, ha avuto tre dita tranciate dalla lama che calando ritmicamente taglia le strisce della massa di pasta alla lunghezza giusta per fare tarali e grissini.

Del grave infortunio che ha colpito ancora una volta a Bari un minorenne, si è saputo solo ora perchè la proprietaria del pastificio aveva cercato di farlo passare per un incidente casuale, di tutt'altro genere. Al pronto soccorso del Policlinico dove era stato trasportato Emanuele, la signora Maria Pascazio Cavalluzzi aveva dichiarato che il bimbo era rimasto con le dita nello sportello di un'auto. La dinamica dell'incidente, così come era stata denunciata, non era parsa chiara ai dirigenti del commissariato che avevano subito dato il via a più approfondite indagini che hanno portato dopo una settimana alla gravissima scoperta dell'infortunio sul lavoro.

Il piccolo Emanuele De Marzo lavorava nel panificio da diverso tempo, percependo un salario di diecimila lire al mese. Si svegliava alle sei e mezzo e alle 7 era già al lavoro, insieme al fratello Vito di 12 anni, per la prima distribuzione del pane.

Alle 8,30 correva a scuola (frequentava la quarta elementare) ove rimaneva fino alle 12,30. Una corsa a casa per mangiare un boccone e poi subito alle 13 di nuovo a lavorare nel panificio fino alle 22. Una giornata lavorativa fra scuola e panificio di ben 15 ore.

La famiglia di Emanuele Di Marzo è composta del padre che fa il cameriere a 122 mila lire al mese, la madre e tre figli: Nicoletta di 16 anni, Vito di 12 e Emanuele di 9.

Italo Palasciano

(Segue in penultima)

Da martedì il convegno sulla lotta all'eversione fascista e alla criminalità

Martedì 25 e mercoledì 26 febbraio si svolgerà a Roma, nel Salone del Jolly Hotel (Corso d'Italia, 1), l'annunciato convegno nazionale, promosso dal Centro studi e iniziative per la riforma dello Stato, sui problemi dell'ordine costituzionale e della lotta all'eversione fascista e alla criminalità. La relazione generale sarà svolta dal sen. Edoardo Perna. Seguiranno altre due relazioni su «Il riordinamento democratico del Corpo della PS (relatore l'on. Sergio Flamigni) e «Polizia giudiziaria e rapporti con la magistratura» (relatore l'on. Alberto Malagugini). Verranno inoltre presentate numerose comunicazioni su problemi specifici.

Il discorso di apertura del convegno sarà tenuto dal sen. Umberto Terracini, presidente del Centro per la riforma dello Stato. Le conclusioni del dibattito saranno tratte dall'on. Ugo Spagnoli.